

Se l'etica finisce all'angolo

(continua dalla prima pagina)

Proprio per questo parlare di "transizione", ecologica, energetica, economica, in un contesto in cui tutto è intrecciato e in cui tutto avviene a velocità a cui non eravamo abituati, appare piuttosto azzardato. Letteralmente, il termine transizione presuppone un passaggio da una situazione a un'altra, sia in senso statico, come condizione intermedia definita, che in senso dinamico in quanto implichi l'idea di un'evoluzione in atto. Ma quanto sta accadendo in questi ultimi anni non solo per effetto della guerra in atto, ma anche della globalizzazione e delle scoperte tecnologiche (la digitalizzazione), assomiglia molto di più a un'autentica rivoluzione che, a differenza di quelle che l'anno precedente, avviene in tempi rapidissimi e su scala planetaria. Una condizione che ci vede impreparati, inadeguati e smarriti. Secondo il filosofo Umberto Galimberti, intervenuto insieme a Paolo Scaroni all'assemblea degli Industriali, «oggi l'uomo è ridotto a un mezzo. I nostri bisogni e le nostre scelte sono sottoposti all'analisi dei big data che, dopo un processo affidato ad algoritmi, generano un profilo capace di dire non chi siamo, ma a cosa serviamo. Se questa razionalità cibernetica diventa il modo di pensare di noi tutti, tutta la parte irrazionale dell'uomo - il dolore, l'amore, l'immaginazione e l'ideazione - non ha più modo di esprimersi». Ma se il futuro è aperto (come scriveva Karl Popper), allora dipende da noi, da noi tutti, la possibilità di subirlo, attraversarlo o costruirlo.

Alessandro Rossi

STEFANO ALLEGRI INDICA LA ROTTA CHE IL PAESE E IL TERRITORIO DEVONO SEGUIRE

«Ognuno faccia il proprio dovere»

La transizione non lascia spazio ad approcci dogmatici, egoismi e tatticismi

«Il futuro si può subire, attraversare o progettare. Dipende da noi». Citando Karl Popper, il presidente dell'Associazione Industriale di Cremona, Stefano Allegri, ha concluso il suo intervento guardando al domani con fiducia, consapevole che la fase che stiamo vivendo è molto complessa, ma che se ognuno di noi farà la propria parte per intero - il mondo dell'impresa è sempre stato un pilastro del Paese anche nei momenti più difficili - nessun obiettivo risulta precluso. Qui di seguito i passaggi più significativi della sua relazione.

Lo sguardo sul presente

Viviamo tempi molto complessi e dopo due anni passati a combattere una pandemia speravamo ad un ritorno alla "Normalità". Eppure, dopo due anni di sofferenza, siamo piombati in una crisi economica ancora peggiore, causata dall'uomo e nella forma più truce. L'invasione dell'Ucraina da parte della Confederazione Russa ci ha rigettati indietro nel tempo, ad anni bui che speravamo sepolti nei ricordi della storia: assistiamo ad una guerra caratterizzata da tutte le atrocità peggiori che ha saputo mettere in atto l'uomo nei secoli. Analizzando in prospettiva il presente, si nota che, forse, la storia non ci sta davvero proponendo qualcosa di nuovo: crisi finanziarie, pandemie, crisi energetiche, guerre, cambia solo la velocità della proposta. D'altro canto siamo in un contesto diverso, tutto è accelerato dal fatto che il mondo è interconnesso e fluido ed ogni avvenimento che accade in qualche parte del pianeta, influenza e a sua volta viene influenzato, senza eccezioni.



Sopra, Stefano Allegri, Presidente Associazione Industriale della Provincia di Cremona. A fianco il pubblico presente durante l'assemblea che si è svolta l'8 novembre in Fiera a Cremona [Betty Poli]

Il titolo dell'assemblea

Abbiamo scelto "Transizione al futuro". Il termine transizione sottende un'evoluzione, un profondo cambiamento, il percorso da fare per passare da una condizione di equilibrio alla successiva. Il percorso è il presente che, con tutte le sue incertezze, ci sta portando verso il futuro. Questo viaggio, poi, avviene contemporaneamente su diverse dimensioni che si influenzano tra loro: politica, economica, culturale, tecnologica, e sociale. Insomma,

ma, sta accadendo e cambiando tutto nello stesso tempo. Per uscirne da protagonisti dovremo avere chiara la nostra rotta, da qui il confronto con i nostri spinti ed il loro autorevole punto di vista.

Transizione geopolitica e nuova globalizzazione

La transizione geopolitica, ci sta facendo intravedere alla fine del percorso, un nuovo modello di globalizzazione. Questa guerra rappresenta uno spartiacque che inciderà sui rapporti tra i Paesi del mondo. Le grandi potenze sono sempre più polarizzate, mettendo in risalto quelle differenze che ci sono sempre state e che, forse, abbiamo fatto finta di non vedere. Oggi, e senza veli, si confrontano le visioni proposte da un modello democratico e da un modello autoritario. L'Europa, per diventare il soggetto politico ed economico che conosciamo oggi, ha attraversato tre rivoluzioni industriali che hanno accompagnato la crescita tecnologica ad un modello di sviluppo sociale, che ha portato maggiore benessere, valorizzando le persone, i loro bisogni e i loro diritti. Poi l'economia ha accelerato nella direzione di un processo di globalizzazione che ha fatto trasferire due secoli di sviluppo tecnologico al resto del mondo in pochi decenni. Questo si è tradotto in una non graduale delocalizzazione delle tecnologie e del know-how che per noi erano maturi, perché magari sorpassati solo da qualche anno. Non abbiamo valutato in modo adeguato la necessità di un trasferimento anche del modello liberale raggiunto; ed il fatto che questi Paesi sarebbero a loro volta cresciuti partendo non da zero ma dalle basi che gli abbiamo consegnato. Abbiamo permesso ad economie non di mercato di entrare nel Wto, nella speranza che avrebbero seguito un percorso di maturazione liberale.

La transizione dell'UE

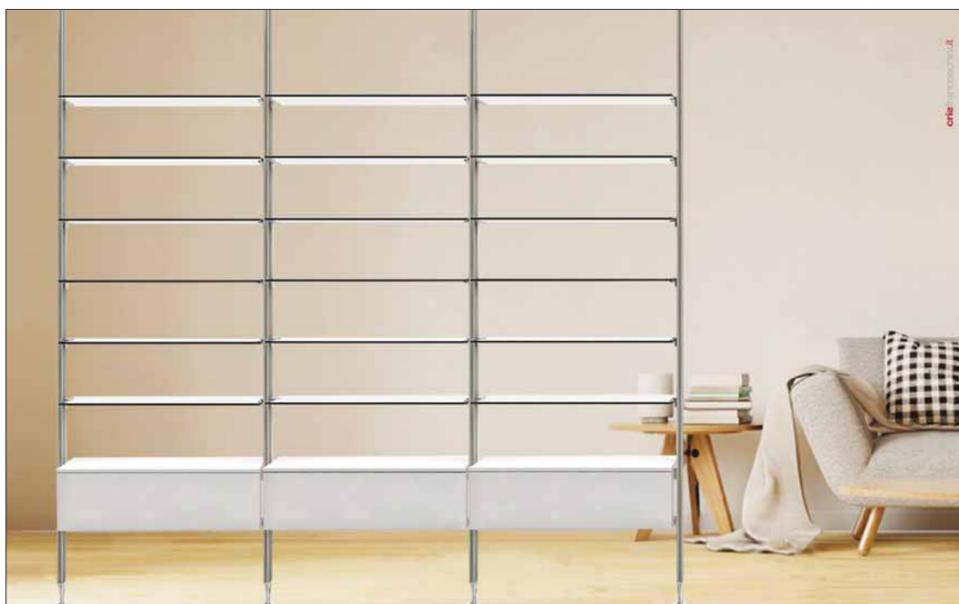
Quale percorso di transizione sta seguendo l'Europa? E quale potrebbe essere il suo nuovo punto di equilibrio? L'Europa fonda le proprie radici su un progetto di pace. Tutti i Paesi fondatori erano consci della necessità di creare un percorso comune che permettesse di consolidare una pace duratura. L'unico modo per mettere insieme Paesi con origini e percorsi storici e culturali così diversi era garantire il rispetto delle differenze creando un sistema caratterizzato da importanti autonomie, ecco perché il motto europeo è "Unità nella diversità". Ora che il tema da affrontare è quello economico e geopolitico, l'Europa è divisa e gli stati membri si avvantaggiano di si-

tuazioni derivanti da scelte politiche locali. Abbiamo condiviso le sanzioni alla Russia, ma siamo divisi sulle conseguenze che queste portano ai singoli Paesi, creando condizioni di competitività differenti. Il 2020 è stato l'anno dei grandi richiami, dei forti propositi di svolta ambientale. L'Europa ha preso posizioni chiare in merito e si è posta l'obiettivo del raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050. Siamo assolutamente tutti d'accordo sulla salvaguardia ambientale, sul contenimento del surriscaldamento globale e sul fatto che questo lo si deve raggiungere attraverso la decarbonizzazione, iniziando dai processi industriali. La questione riguarda però i tempi ed il metodo, con cui l'Europa ha pensato di approcciare la transizione ecologica. Il principio di neutralità tecnologica che vuol dire valutare tutte le opzioni tecnologiche realmen-

Approccio razionale

L'Europa rappresenta solo l'8% delle emissioni climalteranti. Cina e India superano il 35%. I pregiudizi ideologici rischiano di farci deragliare

te disponibili senza influenze ideologiche dovrebbe essere un punto fermo alla base di una transizione così impattante per l'economia ed il mondo intero. Mentre quello proposto è un modello dogmatico, che si basa su un pregiudizio ideologico e che rischia solo di farci deragliare, perdendo tempo prezioso senza permettere un reale percorso di miglioramento. Oggi l'Europa, una delle più grandi economie del pianeta, la seconda tra gli USA e la Cina, rappresenta solo l'8% delle emissioni climalteranti, mentre Cina e India sono responsabili di oltre il 35% ed al momento della scelta questi Paesi più inquinanti hanno rivisto i loro obiettivi, impegnandosi ad una riduzione dell'utilizzo delle fonti fossili non prima del 2070. Il percorso di inversione del cambiamento climatico non può essere né ritardato, né disorientato. L'Europa, non è l'unico posto al mondo in cui si produce, però sicuramente è quello in cui si produce con minore impatto e maggiore attenzione per l'ambiente. Transizione al futuro, significa per l'Europa tutelare le proprie imprese Perché gli impulsi ecologisti utopici europei stanno gui-



La libreria per il tuo living

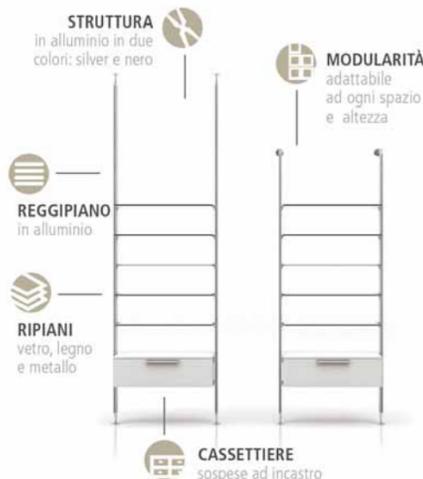
AXON LX 6.0

IL DESIGN CHE ARREDA LO SPAZIO

Sistema in alluminio per interni. Un palo sottile nero o silver, ripiani e cassettiere regolabili, particolari di pregio e dal design raffinato. Da oltre 50 anni, creiamo soluzioni che mettono tecnica e innovazione al servizio degli architetti. Perché il vero design si basa sempre sulle emozioni del suo utilizzatore.

ICAS

Via Martiri delle Foibe, 61 | 26010 Vaiano Cremasco (CR) | Italy
Tel. +39 0373 278045 | Fax +39 0373 278107 | comm@icas.it
www.icas.it



ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI CREMONA

SEDE

- 26100 Cremona-piazza Cadorna, 6
- telefono 03724171
- fax 0372417340
- aic@assind.cr.it

UFFICI

- 26013 Crema-via G. Di Vittorio, 36
- telefono 0373203343
- aic.crema@assind.cr.it
- www.assind.cr.it



Associazione Industriali
Cremona



BASTA DIRE NO

Al nucleare, alle trivelle, ai termovalorizzatori e ai rigassificatori

LA POLITICA

Compia le scelte necessarie senza farsi condizionare dal consenso di breve periodo



IL PERSONAGGIO

Già Presidente del Gruppo Giovani Associazione Industriali della Provincia di Cremona (2013/2016) e da aprile 2017 allo scorso Vice Presidente Vicario dell'Associazione Industriali della Provincia di Cremona, il 23 giugno 2021 Stefano Allegri è diventato il nuovo Presidente dell'Associazione Industriali di Cremona, ricevendo il testimone da Francesco Buzzella, oggi Presidente di Confindustria Lombardia.

Allegri è fondatore (luglio 2005) e Amministratore unico del Panificio Cremona Italia, azienda fondata nel 2005, è specializzata in prodotti da forno precotti e surgelati, tradizionali, senza allergeni, destinati sia al banco che al retail ed ha consolidato la sua presenza in 32 catene della grande distribuzione, in 20 compagnie aeree e nel settore ho.re.ca.

dando un'altra scelta dogmatica: entro il 2035 potremo immatricolare solo auto a zero emissioni. Non viene spiegato che fin da subito si stanno distruggendo migliaia di posti di lavoro, quando potrebbero invece essere tutelati da un'impostazione differente, sebbene tendente allo stesso risultato, e magari rispettando le stesse tempistiche. Nell'immediato, si potrebbe infatti incentivare il rinnovamento del parco auto che nel nostro Paese ha un'età media di 10 anni. L'effetto ambientale immediato sarebbe enorme e superiore al progetto attuale. Non viene spiegato che stimiamo di non avere abbastanza gas per produrre nemmeno l'energia che ci serve oggi immaginiamoci se avessimo anche un significativo parco di auto elettriche da alimentare. Non viene spiegato che andremo a regalare la mobilità europea alla Cina, fornitore monopolista di litio e terre rare.

Vi cito questa frase "Il mondo deve continuare a estrarre petrolio e gas per sostenere la civiltà, sviluppando al contempo le fonti di energia sostenibili" e "Ci vorranno decenni perché la transizione sia completata; nel breve termine abbiamo bisogno di usare petrolio e gas/ perché altrimenti/ la civilizzazione si sgretolerà". Chi l'ha det-

ta?? Elon Musk, il numero uno dell'auto elettrica.

La transizione dell'Italia

Anche per l'Italia si apre una transizione al futuro che deve avere impatti su molti aspetti. È uno dei momenti più delicati nella storia del Paese. Di fronte abbiamo il nostro futuro e non ci è permesso sbagliare direzione. L'economia delle famiglie e delle imprese è davvero in affanno e sta combattendo la battaglia della sopravvivenza: l'inflazione oggi è all'11,9%, il carrello della spesa è aumentato del 12,7%. Transizione al futuro per l'Italia è ripensare davvero ad una politica energetica seria. Per colpa di una parte minoritaria del Paese si è detto "No a tutto", no alle trivelle, no ai gasdotti, no ai termovalorizzatori e adesso: no ai rigassificatori. Abbiamo rinunciato ad estrarre gas dai nostri giacimenti. Abbiamo preferito importarlo dall'estero, pur sapendo che viene estratto con tecnologie più inquinanti delle nostre, sulle quali non abbiamo nessun controllo. Tutto questo evidenzia una falsa coscienza ecologica, perché indipendentemente da dove abitiamo, l'atmosfera terrestre è una sola. Ormai da tempo si è diffusa la sindrome del Nimby (Not in My Back Yard: non nel mio cortile) cui hanno contribuito forze politiche appartenenti ad ambienti pseudo progressisti che, attente al solo consenso elettorale, decidono di opporsi o, nel migliore dei casi di non approvare progetti o di posticiparli a mandati futuri. Seguendo questa linea di pensiero, l'Italia ha detto no al nucleare, abbandonando anche gli investimenti in ricerca di questa fonte energetica non rinnovabile ma a zero emissioni. Transizione al futuro per noi è anche cominciare seriamente a pensare alle nuove generazioni. Siamo un Paese che invecchia e vede il crollo della natalità, stiamo infatti scendendo sotto le 400 mila nascite all'anno. Dal 2008 sono diminuite di 171.000 unità

(-30%). Da oggi al 2031, si stima che il Paese perderà 1,5 milioni di abitanti. Dobbiamo fare qualcosa. E farlo subito. Perché anche un processo di inversione richiede almeno 20 anni per dare i primi segnali. Se ogni anno siamo sempre meno, saranno sempre meno coloro che potranno fare figli. Il problema demografico deve essere una priorità del nostro governo. Transizione al futuro per l'Italia vuol dire fare le riforme. Abbiamo in questo momento la prospettiva di un governo stabile, con caratteristiche di poter durare. E non è una cosa scontata per un Paese come il nostro che dal 1948 ad oggi, ha visto in XIX legislature alternarsi 68 governi, guidati da 31 presidenti del Consiglio. In media, i governi italiani sono rimasti in carica per 414 giorni, poco più di un anno. La stabilità, infatti, è un fattore fondamentale per poter pianificare e realizzare riforme efficaci, per poter instaurare un confronto proficuo con la società e soprattutto dare vita ad una visione di sviluppo duratura. La stabilità, soprattutto in epoche di incertezze e paure come quella attuale, è la risposta che permette di insistere sul fattore economico, in particolare sul rinsaldo del tessuto produttivo. L'incertezza, al contrario, è il peggior nemico dell'uomo, soprattutto è un consigliere inaffidabile. Oggi, abbiamo una grande occasione e facciamo il tifo, perché in un Paese gattopardesco si riesca finalmente a fare le riforme che servono. È il tempo di una politica alta, di scopo e non di interessi, non dei diritti acquisiti ma del merito in cui si restituisca il giusto valore alle competenze. Abbiamo bisogno di persone competenti e capaci, soprattutto nelle posizioni delicate.

Le imprese avranno la loro "ennesima" transizione, ma ormai le evoluzioni o rivoluzioni sono per noi imprenditori all'ordine del giorno. La cosa che mi fa essere orgoglioso di appartenere alla nostra categoria è che a noi del "Solo immediato" interessa poco: noi viviamo di programmazione, immaginiamo il futuro, progettiamo sempre nel medio lungo periodo, non guardiamo il dito perché vediamo sempre la luna. Noi imprenditori abbiamo una sola direzione: la crescita. Siamo la forza silenziosa di questo Paese, il baluardo su cui la società italiana, soprattutto quando tutto sembra perduto, può contare, sempre. Siamo consapevoli del nostro ruolo. Alla domanda: che cosa sarebbe questo Paese se le imprese non ci fossero più?

Senza industria l'Italia sparisce. E questo non dispensa lo Stato dal fare la sua parte. Per migliorare la nostra produttività i campi di intervento sono sempre quelli più volte richiamati: la burocrazia, i tempi della giustizia, la conoscenza, la concorrenza, le infrastrutture. E riformare vuole dire ripensare il fisco in una logica di stimolo agli investimenti e non di mero "Cassetto". Riformare vuol dire interpretare il lavoro come affermazione dell'uomo e della sua persona e non come mera occupazione. Riformare vuol dire che il sistema legislativo deve diventare un insieme di regole semplici e chiare e non un meccanismo che delega le certezze ad interpretazioni personali. Insomma, occorre che si radichi la cultura delle riforme come bene collettivo.

La transizione sul territorio

La crescita dell'Italia inizia nei territori. Anche questi stanno attraversan-

do la loro transizione. Guardando a noi, dal cremasco al casalasco, passando per Cremona, la creazione dei presupposti di crescita economica deve diventare l'impegno di tutti. Noi Associazioni di categoria, artigianato, commercio, agricoltura e industria, abbiamo recentemente scelto di dare un segnale di coesione, creando un tavolo di coordinamento che abbiamo chiamato ASSIEME con l'obiettivo di dare seguito ai progetti individuati nel Masterplan 3C (ormai noto nei contenuti anche ai muri di questa fiera); affermare il posizionamento del nostro territorio a livello regionale; offrire alla politica locale una visione coesa e non frammentata per lo sviluppo del nostro territorio. Adesso, serve che l'Associazione Temporanea di Scopo, strumento per attuare il Masterplan 3C, decolli davvero. Questo progetto lanciato nel 2019, non è un capriccio della nostra associazione. Pensare ad un processo articolato di sviluppo che

Conclusioni

Cari colleghi, la sfiducia inevitabilmente avanza con il procedere delle incertezze, però le cose cambiano e possono cambiare. Ricordo una frase che mi ha colpito, letta in una recente intervista al Cav. Arvedi, il quale dice: "Non abbiamo mai visto un pessimista avere successo". La guerra finirà, speriamo presto. Deve essere recuperata la pace. Il conflitto cui assistiamo ha mostrato ancora una volta il valore delle democrazie, delle libertà che non vanno mai ritenute scontate. I veri cambiamenti, la vera transizione non sono solo tecnologici, ma devono essere radicati nei valori, negli intenti e nei comportamenti. La politica torni ad un modello virtuoso. In Italia chi ha l'onore e l'onere di governare compia le scelte necessarie, senza farsi condizionare dal consenso di breve periodo che porta all'immobilismo. Chi ha l'onore e l'onere di fare opposizione guardi con responsabilità all'interesse generale, osservi i progetti e sostenga le riforme utili al Paese. La situazione economica non consente tatticismi o rinvii. Siamo un Paese che invecchia, viviamo di rimpianti e recriminazioni. Litighiamo spesso sul passato invece di confrontarci sul futuro. Ma non ci lasceremo andare allo sconforto. Le nostre imprese hanno saputo trovare in loro stesse, nella qualità, nel rischio, nella "Silenziosa" innovazione quotidiana, i meccanismi di difesa e di autorigenerazione. Dovremo portare avanti il PNRR non tanto per le risorse economiche, bensì per lo stimolo a realizzare le riforme necessarie a migliorare la nostra società. Dunque, guardiamo al futuro con coraggio.

Impegno corale per la crescita

Diamo seguito ai progetti del Masterplan 3C. Serve che l'Associazione Temporanea di Scopo decolli davvero



A fianco, Jole Saggese, caporedattore Class CNBC e Stefano Allegri [Betty Poli]

PAOLO SCARONI ANALIZZA LE TANTE SFIDE CHE ABBIAMO DI FRONTE

La paura di cambiare

«Gli italiani non vogliono che accada mai nulla. Quello che da noi è impossibile, altrove si può fare con grande facilità»

di Stefano Frati

Diapositive con testo, voce fuori campo. Si ascolta - è solo una parte - quanto segue: «Noi siamo imprenditori, sappiamo bene che la politica e le politiche sono molto diversi. E ci rifiutiamo di chiedere che abbiamo la responsabilità del cambiamento. Cerchiamo di vivere giorno per giorno. Non è vero che sentiamo la necessità di migliorare la società. Non ci interessa e non dovete pensare che ci occupiamo di cambiare il Paese in profondità. Quello che conta è il risultato, anche a discapito del progetto e della visione. Politica è sinonimo di potere fine a sé stesso». Lo sbrogliamento si tramuta in sollievo: una volta arrivato alla conclusione un'altra voce recita "cambiamo punto di vista" e lo stesso discorso, letto dal basso verso l'alto, riga per riga, inverte il proprio significato. Sarebbe piaciuto a Johann Sebastian Bach, che nell'Offerta Musicale ha impiegato due melodie, una naturale e una retrograda. Anche il letterato Luigi Groto, nel Cinquecento, ha escogitato la stessa tecnica palindromica. Non ambigue e decisamente efficaci nel sfatare alcuni luoghi comuni, invece, sono le parole di Paolo Scaroni, ex amministratore delegato di Enel ed Eni.

La dipendenza è una scelta

In Italia si consumano 70 miliardi di metri cubi di gas. In passato ne abbiamo prodotti fino a 20, oggi siamo scesi a meno di 3. E abbiamo rinunciato al nucleare

Intervistato da Jole Saggese, caporedattore e conduttrice di Class Cnbc, non si è trincerato dietro affermazioni generiche o di maniera: il manager vicentino, oggi presidente del Milan Calcio, è affilato quanto basta per mettere a nudo le contraddizioni e la burocrazia dell'Unione Europea, gli egoismi, il doppiogiochismo di alcuni suoi membri e la confusione che spesso si accompagna al mondo green.

Calcio e trivelle. Quale dei due campi è più difficile?

«Sono difficili tutt'e due: il calcio riserva sempre sorprese, mentre il mondo delle trivelle non mi lascia tranquillo, in Italia: i nostri connazionali hanno paura di tutto. Hanno paura delle infrastrutture, non vogliono che accada mai nulla, sono dei conservatori. Quello che in Italia è impossibile in qualunque altro Paese si potrebbe fare con facilità: trivelle, rigassificatori, autostrade».

La guerra ha messo in luce scelte sbagliate fatte in passato?

«Noi italiani abbiamo scelto di non sfruttare il gas nazionale: così siamo diventati forti importatori dalla Russia e abbiamo proseguito con accordi che erano stati stipulati sin dai tempi dell'Unione Sovietica. In Italia si consumano 70 miliardi di metri cubi di



gas. Nel passato ne abbiamo prodotti fino a 20, oggi siamo scesi a meno di 3. Abbiamo rinunciato al nucleare: se avessimo in funzione le quattro centrali che avevamo programmato, oggi avremmo l'equivalente di altri 15-20 miliardi di metri cubi. La Russia è stata per l'Italia come il Texas per gli Stati Uniti: una fonte di materie prime che ci ha consentito di sviluppare il nostro tessuto industriale. L'invasione della Crimea, che dal punto di vista storico può avere qualche giustificazione - Crushev la regalò all'Ucraina - poteva essere un campanello d'allarme: nel 2014 avremmo potuto modificare il nostro atteggiamento. Questo ci ha mostrato un Putin e una Russia che, invece di evolvere verso l'economia liberale come tutti ci auguravamo, è ritornata verso il nazionalismo. L'Occidente - la Germania e l'Italia, due grandi amici storici della Russia - pensavano che attraverso il commercio si sarebbe democratizzata. Purtroppo non si è verificato».

Invasione del 24 febbraio: la prima scelta è stata quella di iniziare con le sanzioni. C'era un'alternativa?

«No, non c'era. Non si poteva rimanere impassibili e le sanzioni rappresentavano lo strumento di risposta meno pericoloso. Faccio,

IL PERSONAGGIO

Paolo Scaroni è nato a Vicenza il 28 novembre 1946. Sposato con Francesca Zanconato, ha tre figli.

STUDI

Dopo il diploma al liceo classico Antonio Pigafetta di Vicenza, consegue la laurea in economia e commercio all'Università Bocconi nel 1969 e a seguire un Master in Business Administration (MBA) presso la Columbia University di New York nel 1973.

ATTIVITÀ

Manager, dirigente sportivo e banchiere italiano, attualmente è presidente del Milan. Tra il 2002 e il 2014 è stato amministratore delegato di Enel ed Eni

ONORIFICENZE

Cavaliere del Lavoro (Italia), Ufficiale dell'Ordine della Legion d'Onore (Francia), Ordine dell'Amicizia (Russia)

però, una considerazione: nella riunione della Nato, durante la quale si è deciso questa condotta, era palese che le controsanzioni della Russia avrebbero riguardato il gas: il prezzo sarebbe salito perché la disponibilità sarebbe scesa. Intorno a quel tavolo c'erano Paesi, come l'Italia, che avevano prefigurato scenari di grande sofferenza. Altri Paesi, invece, erano consapevoli che ne avrebbero potuto beneficiare. Uno di questi è la Norvegia, nazione che non ha mai vissuto una bonanza come quella che sta vivendo in questo momento. Non solo: gli Stati Uniti vendono il loro gas a prezzo triplo rispetto a quello di un anno fa. Domanda: non si poteva, attorno a quel tavolo, prevedere un price cap limitato alla Norvegia e agli Stati Uniti? Tenere completamente separate le sanzioni dalle speculari controsanzioni è una cosa che mi ha sorpreso. Così come mi ha sorpreso come la presidente

INSENSATO

Tenere separate le sanzioni alla Russia dalle speculari controsanzioni. Non si poteva prevedere un "price cap" limitato a Norvegia e Stati Uniti?



Von der Leyen, dopo essersi impegnata in una serie progressiva di sanzioni aggiuntive, non abbia ricevuto questa obiezione: perché viene richiesta l'unanimità di voto sulle sanzioni ma la stessa unanimità non è stata necessaria per decidere sulle azioni da intraprendere per contrastare l'aumento dei prezzi? Per questo motivo alcuni sono andati in ordine sparso: la Germania, soprattutto, che ha messo in campo 200 miliardi creando degli scompensi di cui soffriremo tutti».

È questa l'occasione adatta per ricompattare i Paesi dell'Unione?

«Sì. Il ragionamento che ho appena esposto è ancora valido e può essere ancora fatto, certamente con Norvegia e Stati Uniti. Ma anche di fronte a tutta l'Unione Europea, la quale non può domandare l'unanimità a intermittenza. O vale su tutto o su niente. Su questo punto penso che l'atteggiamento avrebbe potuto essere molto più produttivo. L'economia europea sta soffrendo e soffrirà a causa di un divario fra i prezzi dell'energia - tra l'Europa e gli Stati Uniti - che rimarrà così per i prossimi dieci anni. Il costo dell'energia, in Europa, sarà il doppio o il triplo di quello in America. Ciò implica - parlo agli imprenditori in sala - alcune scelte: se dovessi aprire uno stabilimento che produce piastrelle in ceramica - tipica attività energivora, che impiega molto gas - ci penserei due volte se impiantarla a Sassuolo o a Dallas, nel Texas. Un appunto: il costo dell'energia europea sarà più elevato, ma non vedo disastri imminenti. È un problema che può essere fronteggiato. Il Giappone per molti anni ha avuto costi energetici più alti rispetto all'Occidente e ha superato questa difficoltà con la riorganizzazione e l'innovazione. Non c'è dubbio che stiamo costruendo un futuro nel quale siamo poco competitivi dal punto di vista energetico. A meno che la guerra non finisca presto; e sono piuttosto fiducioso che questo avvenga. La situazione si decide a Washington e tutti noi siamo al traino di ciò che viene pensato là. Ultimamente leggo molti articoli, sui giornali liberal - quelli fino ad oggi più inclini alla guerra -, con un tono diverso: vedo, a proposito degli atteggiamenti dell'Ucraina, una crescente irritazione americana. Penso che questa situazione possa cambiare, anche se non basta: per ritornare ad avere rapporti con la Russia abbiamo sì bisogno che il conflitto termini, ma anche che Putin non sia più al proprio posto. Faccio fatica ad immaginare una Russia con Putin in carica, con la volontà di riprendere i rapporti con



NECESSARIO

Prepararsi a sostituire il gas russo con quello di altri Paesi. Per questo mi auguro che gli impianti di Piombino e Ravenna entrino in funzione: ne abbiamo assoluto bisogno

L'Occidente. Questi sono due passaggi che mi sembrano necessari».

Per contrastare l'inflazione, causata in gran parte dalla crisi del gas, la Banca Centrale Europea ha alzato i tassi, seguendo la Federal Reserve...

«È vero, ma si tratta di due inflazioni di tipo diverso. Anche negli Stati Uniti, in misura minore, il costo dell'energia è salito. Penso che la Bce stia aumentando i tassi soprattutto per frenare la caduta dell'Euro, valuta che ha perso, nei confronti del Dollaro, il 20 per cento negli ultimi diciotto mesi. Credo che i tassi verranno alzati ancora, anche se con più cautela rispetto agli Stati Uniti».

Uno dei tanti tormentoni che si sentono riguarda la speculazione sul prezzo del gas. Qual è la sua opinione?

«Approfitto per chiarire un aspetto che solo gli addetti ai lavori hanno compreso bene: quando stocchiamo le riserve non facciamo altro che immettere il gas in vecchi giacimenti. Accumuliamo circa 13 miliardi di metri cubi che servono d'inverno, quando i consumi del riscaldamento privati aumentano. Questi stoccaggi sono necessari a coprire la differenza fra il gas che continua ad arrivare e la maggior richiesta durante i mesi freddi. Presupposto essenziale, però, è che il gas continui ad arrivare. Ogni giorno, dalla Russia, ne riceviamo circa 25 milioni di metri cubi. Se domani venissero a mancare sarebbe un problema perché le riserve coprono solo il delta, la variazione di quantità che serve per colmare questo divario. Secondo tema, sul quale sono preoccupato: man mano che gli stoccaggi si svuotano la pressione del giacimento diminuisce: il risultato è che, successivamente, si riesce ad estrarre meno gas. Un esempio: se oggi riusciamo ad estrarre 130 milioni di metri cubi al giorno a marzo è possibile estrarne solo 60. Temo, per questa ragione, il freddo tardivo, a marzo. Durante quel mese, quattro anni fa, l'Italia ha consu-

In alto a sinistra, Paolo Scaroni, Deputy Chairman Rothschild and Co. intervistato da Jole Saggese di Class CNBC. In basso, un altro momento dell'intervista [Betty Poli]



mato 400 milioni di metri cubi in un giorno. Se quest'anno succedesse la stessa cosa, faremo davvero fatica. Per quest'inverno, quindi, non siamo completamente al sicuro e lo saremo ancora meno per l'inverno prossimo».

Fra le soluzioni c'è il tetto al prezzo del gas. È una strada percorribile?

«Stiamo unendo due temi diversi: la sicurezza dell'approvvigionamento e il costo. Comincio col dire che, purtroppo, l'aumento dei prezzi conduce ad un'inevitabile diminuzione dei consumi. La sicurezza dell'approvvigionamento l'avremo soltanto se saremo in grado di sostituire tutto il gas russo: quest'anno ne abbiamo ricevuto la metà, l'anno prossimo, magari, sarà pari a zero. Dovremo pertanto sostituirlo con quello liquido e attivare al più presto le

strutture per rigassificarlo. Mi auguro che gli impianti di Piombino e Ravenna entrino in funzione, perché ne abbiamo assoluto bisogno. Meno male – lo dico anche se sembra un'osservazione influenzata dal mio passato – che in Italia c'è Eni, azienda che ha impianti in Angola, Congo, Mozambico, Algeria ed Egitto, luoghi nei quali ha scoperto nuovi giacimenti. Non sono sicuro che riusciremo ad attivare questo processo entro l'anno prossimo, ma per il 2024 vedo questa situazione con più tranquillità. Arrivo al tetto sul prezzo, una risposta a ciò che viene definita come speculazione. È un termine che non mi piace. La definisco, personalmente, "la schiuma sull'onda". L'onda è la crisi, la schiuma è solo ciò che sta sopra. Se si prevede che i prezzi salgano, anche l'operatore finanziario, al pari di qualsiasi altro bene, si

Sopra, la platea delle autorità e degli imprenditori riuniti in Fiera a Cremona per l'Assemblea degli Industriali
[Betty Poli]

comporta di conseguenza. Se vogliamo mettere un tetto rischiamo che non ce lo vendano. È ovvio: se altre nazioni sono disposte a pagarlo di più, il limite al prezzo non serve a nulla. Per quanto riguarda il gas che arriva via tubo, intrinsecamente più a buon mercato – mi riferisco a quello norvegese – in quel caso, sì, potremmo mettere un tetto. Se non lo vendono a noi – passa per un condotto che collega la Norvegia alla Germania – non possono venderlo ad altri. In questo caso serve un convincimento politico dell'Europa. Confido anche nel nuovo impianto che parte dall'Azerbaijan».

Se ci fossimo portati avanti con le energie rinnovabili non parleremmo, oggi, in questo modo. Che ne pensa?

«Prima di tutto un chiarimento: le rinnovabili, solare ed eolico, ser-

LE RINNOVABILI

Servono a produrre energia elettrica. Ma l'elettricità è soltanto una parte dell'energia di cui abbiamo bisogno. Le auto elettriche sono pulite se l'energia che le alimenta deriva da fonti pulite. In Cina il 65 per cento dell'energia elettrica è prodotta con il carbone

per cento circa. Pensare che questo 7 per cento arrivi al 20 o al 40 richiede un tempo molto lungo, dieci-quindici anni. La soluzione che abbiamo ai problemi di oggi (e che avremo il prossimo anno) non vengono dalle rinnovabili. L'opinione pubblica confonde spesso l'energia con l'elettricità. Sono due cose diverse. L'elettricità è soltanto una parte dell'energia di cui abbiamo bisogno. Le auto elettriche sono belle. A patto, però, che la loro alimentazione avvenga attraverso fonti rinnovabili. Se, come avviene in Cina – primo mercato al mondo di auto elettriche – il 65 per cento dell'energia elettrica è prodotta con il carbone, chiaro che non si può più affermare che le auto elettriche siano pulite perché le emissioni di anidride carbonica rimangono inalterate. L'automobile elettrica è pulita se l'energia che la alimenta deriva da fonti pulite».

Che ruolo deve giocare, a questo punto, l'Italia?

«L'Italia deve fare in modo che i temi connessi all'energia diventino europei. Su questo punto vedo una grandissima difficoltà perché al pari di altri problemi – vedasi l'immigrazione – l'Unione Europea ha una governance complicata, farraginoso, piena di vincoli e poco adatta ai momenti d'emergenza. Bisogna mediare fra i problemi dei ventisette Paesi, nonostante ciascun membro tenda a fare gli interessi dei propri elettori. Mi auguro che il Presidente Meloni faccia sentire la propria voce. Mi sembra determinata a farlo».

vono a produrre energia elettrica. Posto a 100 i consumi di energia, quella elettrica è il 20 per cento. L'80 per cento, dunque, non proviene dall'elettricità. Quando la stampa riporta che le energie rinnovabili hanno prodotto il 35 per cento del nostro fabbisogno, bisogna calcolarlo sul quel 20 per cento. È, dati alla mano, è pari al 7

GAP
TRUE AS STEEL

- GESTIONE PARCHI ROTTAME
- RECUPERO E LAVORAZIONE MATERIALI FERROSI
- RECUPERO E SMALTIMENTO SCARTI INDUSTRIALI
- EVACUAZIONE E TRATTAMENTO SCORIE
- GESTIONE MOVIMENTAZIONE STOCCAGGIO MATERIALI
- DEMOLIZIONI E PULIZIE INDUSTRIALI

Head Office
Via Carducci, 47 - 24060 Sovere (BG) - Italia
Tel. +39 035 979 292

Operation Office
Via Della Volta, 183 - 25124 Brescia - Italia
Tel. +39 030 353 2377

info@gruppopiantoni.it www.gruppopiantoni.it

IL FILOSOFO UMBERTO GALIMBERTI SPIEGA PERCHÉ ABBIAMO PERSO IL POTERE DI DECIDERE

Stiamo “giocando” a mosca cieca

«Oggi tutto dipende dalla tecnica che ha un unico scopo: potenziare se stessa»

di Stefano Frati

Ad Umberto Galimberti, Filosofo, accademico e psicoanalista, è affidato un tema chiave dell'assemblea intitolata alla "Transizione al futuro": la tecnica. «La tesi che intendo sostenere - spiega Galimberti all'inizio della sua relazione - è la seguente: continuiamo a pensare che la tecnica sia un mezzo nelle mani dell'uomo. Non è così: oggi la tecnica è un mondo. Il concetto di mondo è radicalmente diverso dal concetto di mezzo. La tecnica era tale quando era modesta. Il problema era sorto già in Grecia, cultura che ha messo in circolazione questo problema, cosa che non poteva accadere nell'altra tradizione, quella giudaico-cristiana dell'Occidente, secondo la quale all'origine c'era l'ordine di Dio che conferiva ad Adamo il compito di dominare sugli animali della terra, sui volatili del cielo e sui pesci delle acque marine. Il cristianesimo non è solo una religione, è un inconscio collettivo caratterizzato dall'ottimismo, un ottimismo secondo il quale il futuro è sempre positivo. Il cristianesimo concepisce il passato come male, il presente come redenzione, il futuro come salvezza. La scienza, che di solito viene contrapposta alla religione, la pensa allo stesso modo: il passato è ignoranza, il presente ricerca, il futuro è progresso. Da questo punto di vista anche Marx è un grande cristia-

Signore e padrone del mondo

Di fronte alla Natura l'uomo agisce come un giudice che obbliga l'imputato - la Natura - a rispondere alle sue domande

no: ritiene che il passato sia ingiustizia sociale, il presente sia far esplodere le contraddizioni del capitalismo, il futuro sia portatore di giustizia sulla terra. Persino Freud, nel suo libro contro la religione intitolato 'L'avvenire di un'illusione', pensa che le nevrosi appartengano al passato, la terapia al presente e la guarigione al futuro. Tutto, in occidente, è cristiano. Lo aveva notato anche il teologo Gianni Baget Bozzo, il quale si era domandato: sopravviverà l'occidente senza cristianesimo? Sopravviverà il cristianesimo alla fine dell'Occidente? La risposta è no, in entrambi i casi. Questa premessa è utile per capire quanto sia sostanziale, naturale, ovvio che l'uomo - per noi occidentali è una forma mentis - debba dominare la terra. Il concetto che l'uomo sia al vertice del creato ha plasmato il nostro comportamento. Edward Wilson, autore di un saggio sulla sociobiologia e, nel 2020, del libro 'La creazione', afferma che l'uomo è diventato la forza geofisica più distruttiva di tutte le distruzioni che la natura può produrre da sé. I greci, invece, concepivano la Natura come qualcosa di immutabile. Compito dell'uomo era catturarne le leggi allo scopo di costruire una città e vivere con uno stile, appunto, secondo na-

tura. Quando con Prometeo compare la *téchne* (l'arte del saper fare) Eschilo, ancor prima che nascesse la filosofia, si chiede: è più forte la tecnica o la necessità che governa in modo implacabile la legge di natura? La risposta è che la tecnica è di gran lunga più debole. Anche Sofocle, nell'*Antigone*, scrive che 'l'aratro fende la terra ma la terra si ricompone dopo il suo passaggio'. Questo solo perché la tecnica di quel tempo era modesta. Questo ci consente di fare un salto dal quinto secolo avanti Cristo - quando Eschilo scrive 'Prometeo incatenato' - al 1600, data di nascita della scienza moderna. Idea molto comune, ma errata: la scienza è pura e la tecnica è una sua applicazione. Buona o cattiva, dipende dell'uso che se ne fa. Non è vero: la tecnica è l'essenza della scienza, rappresenta il suo sguardo. Essa non osserva il mondo per contemplarlo, ma per manipolarlo e trasformarlo. La qualità dello sguardo è già tecnica. Pensiamo al falegname ed al poeta: gli alberi che si offrono allo sguardo dei due è lo stesso, ma mentre l'occhio del falegname vede tavoli e sedie, quello del poeta coglie una serie di ispirazioni. Lo 'sguardo' scientifico nasce con Cartesio: a lui si deve lo spostamento dell'asse del rapporto uomo-natura. Mentre i greci facevano scienza catturando dalla natura le leggi che la governavano, ora il rapporto si inverte: lo scienziato formula delle ipotesi, le sottopone ad esperimento e se l'esperimento riesce assume quelle ipotesi come leggi di natura. Leggi eterne? No. Leggi che resteranno in circolazione fino a quando non ne verranno trovate altre, migliori. Kant, due secoli dopo, ne parla ancora. Se ipotizziamo che non sia il sole che ruota intorno alla terra, ma viceversa la terra che ruota intorno al sole, è possibile dare molte più spiegazioni a fenomeni che non si riescono a comprendere. Alla stessa maniera, sostiene lo psicanalista, l'uomo inverte il rapporto uomo-natura. Di fronte ad essa non si comporta come uno scolarotto che accoglie acriticamente tutto ciò che insegna il maestro, ma agisce come un giudice che obbliga l'imputato - la Natura - a rispondere alle sue domande. Questa rivoluzione consente a Cartesio di dire che l'uomo è diventato 'signore e padrone del mondo'. L'essenza dell'umanesimo è la scienza, non risiede nelle humane litterae o nel 'De dignitate hominis' di Lorenzo Valla. La metodologia scientifica di Cartesio vige ancora oggi: i vaccini li abbiamo ottenuti così, grazie ad un sapere oggettivo, valido per tutti e attraverso una sperimentazione riproducibile da chiunque, col medesimo risultato. Mi paiono sufficienti garanzie. C'è qualcuno che antepone le proprie convinzioni ai dati scientifici. Così, sulla base dell'ignoranza, creiamo disordine mentale. Nel secondo decennio dell'Ottocento accade qualcosa di estremamente importante: Hegel porta due concetti molto rilevanti. Il primo: la ricchezza delle nazioni non è più data dai beni, come aveva affermato quarant'anni prima Adam Smith ne 'La ricchezza delle nazioni', ma dagli strumenti. I beni si consumano, mentre gli strumenti possono continuare a produrre beni. La



Umberto Galimberti, nato a Monza il 2 maggio 1942 è un filosofo, accademico e psicoanalista e giornalista. Espone della psichiatria fenomenologica, oltre ad aver rivisitato e reinterpretato autori, momenti e aspetti del pensiero filosofico e della cultura in generale, il suo maggior contributo riguarda lo studio del pensiero simbolico inteso come la base primeva e più autentica della psiche umana, a cui seguirà poi quello logico-metafisico e razionale

vera ricchezza, dunque, si sposta dal bene allo strumento. Il secondo riguarda un concetto ancora più decisivo: se un fenomeno aumenta quantitativamente abbiamo un capovolgimento radicale del paesaggio, in grado di determinarne una variazione qualitativa. Il primo che ha ripreso questo argomento è stato Marx, il quale si sofferma su un punto: tutti pensano che il denaro sia un mezzo, in vista di fini che sono la produzione dei beni e la soddisfazione dei bisogni. Se il denaro aumenta quantitativamente, fino a diventare la condizione universale per soddisfare questi bisogni, non è più un mezzo, ma diventa fine, per ottenere il quale si deciderà se soddisfare i bisogni e in che misura produrre beni. Se applichiamo questo ragionamento, oggi, all'ambito della tecnica otteniamo che se questa è la condizione universale per realizzare qualsiasi scopo, essa non è più un mezzo ma lo scopo primo, che tutti vogliono. Perché l'Unione Sovietica è crollata nell'89 e non, ad esempio, negli anni Sessanta? Perché in quegli anni la tecnologia russa - pensiamo al lancio dello Sputnik - era molto più avanti rispetto a quella del suo antagonista, l'America. Con queste premesse, l'egemonia comunista regge, è praticabile e può durare fino a quando questa supremazia è

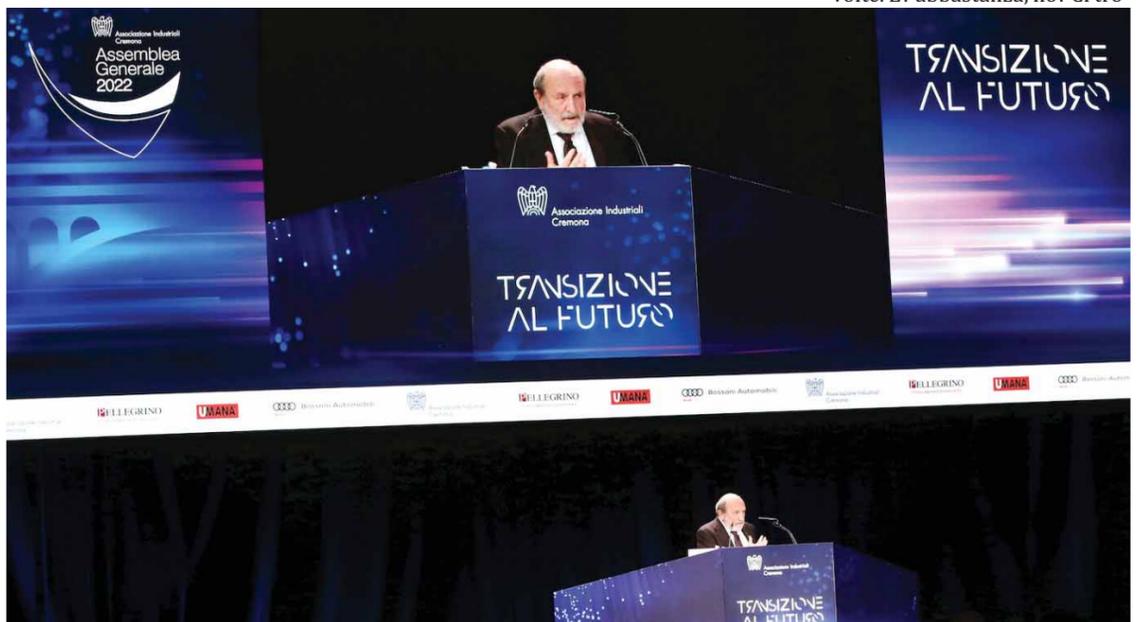
Se il piano è inclinato

Le nostre attuali capacità di fare sono enormemente superiori alle nostre capacità di prevedere gli effetti di ciò che facciamo

presente. Nell'89 la tecnica dell'Unione Sovietica era di gran lunga inferiore a quella americana, tanto che Gorbaciov aveva una grande paura dello scudo stellare di Reagan. I grandi capovolgimenti storici non avvengono quasi mai su base antropologica, ma a causa di motivazioni strutturali. Una sezione a sé viene dedicata a Politica ed etica: "La politica è stata inventata da Platone, il quale ha notato che quando gli dei hanno abbandonato il timone del mondo gli uomini hanno dovuto darsi da sé, per creare comunità con la minor conflittualità, leggi e istituzioni. Nasce la democrazia, il potere del popolo, definita come 'tecnica regia'. Mentre la tecnica sa come si fanno le cose, la politica decide se e perché si debbano fare. La politica, oggi, guarda all'economia e il potere decisionale è passata a quest'ultima. Il pote-

Umberto Galimberti durante il suo intervento, una sorta di lectio magistralis su "L'uomo nell'età della tecnica"
[Betty Poli]

re politico esercitato ai giorni nostri serve solo a creare a confortare le persone e dare loro un senso di appartenenza. Al di là di questo, non sta facendo niente: le decisioni arrivano altrove, dal mercato. L'economia è il luogo ultimo della decisione? No, nemmeno questo. L'economia opera le proprie scelte guardando alle risorse e alle novità tecnologiche. A questo punto, la decisione passa alla tecnica, la quale non tende ad uno scopo, non apre scenari di salvezza, non dischiude nuovi orizzonti ma, semplicemente, funziona. E il suo funzionamento è diventato globale. I suoi valori sono efficienza, funzionalità, produttività e velocità. La velocità oltrepassa le capacità psicologiche e antropologiche di ciascuno. Non è un caso che il superamento di questa soglia abbia creato una patologia a causa della quale il 55 per cento degli italiani vive di psicofarmaci o di cocaina, necessaria per essere sempre all'altezza, nella condizione di non perdere mai un'informazione. La tecnica - prosegue Galimberti - non tende al progresso dell'uomo poiché non ha uno scopo. Essa tende unicamente al proprio potenziamento. Si potrebbe descriverla con le parole che Nietzsche utilizza per volontà di potenza, la quale 'vuole sé stessa'. Pasolini aveva giustamente distinto lo sviluppo dal progresso. La seconda può essere una conseguenza della prima, ma non è necessariamente la sua causa. Un esempio: gli arsenali nucleari, sparsi in molti luoghi del mondo, potrebbero distruggere la terra ventimila volte. E? abbastanza, no? Ci tro-





L'APPELLO

«L'uomo è interessante proprio per la sua parte irrazionale. Dai 15 ai 30 anni abbiamo il massimo della potenza ideativa. E allora perchè non utilizziamo i giovani? La cosa più inquietante è che non disponiamo di un'alternativa al pensiero calcolante. Quindi non possiamo far altro che calcoli economici e tecnici. Ma a quel punto l'uomo sparisce, perchè non può essere ridotto a razionalità tecnica ed economica. C'è dell'altro. Ma quell'altro viene progressivamente trascurato».

UMBERTO GALIMBERTI

solo dopo, se lo desidera, può interessarsi a sé stesso. Quando è nata l'età della tecnica? Non nell'Ottocento, con la rivoluzione industriale ma ha avuto origine, secondo Günther Anders (allievo di Martin Heidegger) durante l'epoca nazista. Per chiarire il concetto viene riportata la testimonianza di Gitta Sereny: dopo aver lungamente intervistato Franz Stangl, comandante del campo di concentramento di Treblinka, la giornalista inglese non ottiene alcuna spiegazione sul perché delle sue azioni. Solo alla fine intuisce che non è vergogna, ma mancanza di comprensione della domanda. "La giustificazione 'ho ubbidito agli ordini' è l'incarnazione perfetta dell'ottimo funzionario. Nell'età della tecnica si ragiona esattamente così". La relazione del filosofo si conclude con un'importante passaggio sui giovani: «L'uomo è interessante proprio per la sua parte irrazionale. Dai 15 ai 30 anni i giovani hanno il massimo della potenza ideativa. Einstein ha trovato la sua formula a 24

anni. Leopardi ha scritto l'infinito a 21 anni. E per venire a tempi più recenti, quelli che hanno inventato Google e Apple lo hanno fatto tra i 20 e i 30 anni. E hanno rivoluzionato il mondo. E allora perchè non utilizziamo i giovani, che non avranno una struttura mentale bella, disciplinata e organizzata come noi, ma la potenza ideativa che hanno loro non l'abbiamo mica noi». Quindi, la conclusione: «La cosa più inquietante è che noi non siamo ancora preparati a questa radicale trasformazione del mondo e che non disponiamo di un pensiero alternativo al pensiero calcolante. E se non abbiamo un pensiero alternativo, non possiamo far altro che calcoli economici e calcoli tecnici. Ma a quel punto l'uomo sparisce, perchè non può essere ridotto a razionalità tecnica ed economica. C'è dell'altro. Ma quell'altro viene progressivamente trascurato. Che cos'è il bello, che cos'è il vero, che cos'è il giusto, che cos'è il buono? Mah... Oggi il buono è l'utile».

viamo a muoverci in una sorta di mosca cieca: se Prometeo – l'etimologia significa 'pensare in anticipo' – era stato inviato da Zeus per donare all'uomo i mezzi per elevarli rispetto agli animali, dotati solo di istinto, le nostre attuali capacità di fare sono enormemente superiori alle nostre capacità di prevedere. La democrazia non si è mai realizzata, anche se è sempre stata presente come idea regolativa. Il potere al popolo, citato prima, implica che lo stesso popolo debba essere informato, osserva Platone. Ciò si realizza attraverso l'educazione, altrimenti le decisioni avvengono su base irrazionale. Cosa fare mentre il popolo si istruisce? Si fa governare la città dai migliori, situazione che potremmo tradurre con la formula del governo tecnico."

L'etica: secondo Galimberti quella cristiana, potentissima nel plasmare la qualità della nostra cultura, ha deciso la composizione giuridica di tutto il sistema europeo. L'etica cristiana guarda alle intenzioni. Quando la giustizia dichiara una persona incapace di intendere e di volere sta mimando le categorie cristiane: l'intento, il volere e il deliberato consenso. Max Weber, nella prima metà del Novecento, si accorge che nell'età della tecnica l'etica delle intenzioni non funziona più. Non è interessante sapere che intenzioni avevano Fermi o Oppenheimer quando hanno inventato la bomba atomica. È decisamente più importante valutare gli effetti dell'azione, non ciò che l'ha generata. L'etica, secondo Kant, va costruita su un terreno comune in grado di superare le religioni: l'uso

della ragione, secondo un intendimento secondo cui 'bisogna trattare l'uomo mai come un fine ma come un mezzo'. Sorge allora una domanda: nell'età della tecnica l'acqua, la fauna e la flora sono un mezzo o un fine? Finora ci siamo comportati così: abbiamo scelto la prima perchè in occidente tutte le etiche sono antropologiche, nessuna si è fatta carico dell'ambiente. Una legge funziona se diventa psiche collettiva e solo se viene interiorizzata da

In alto, uno scorcio del palco hi-tech allestito presso la Fiera di Cremona per l'assemblea dell'Associazione Industriali
[Betty Poli]

mo fra tre o quattro generazioni." È l'unico punto sul quale il pensiero del professore, rielaborando ciò che iera stato espresso poco prima sui vaccini mostra – osservazione di chi scrive – un'evidente fallacia logica. "Ogni successo della scienza – dice procedendo verso la conclusione – prevede cento studi falliti. Quello che noi consideriamo come fini raggiunti dalla scienza sono i risultati fortunati di procedure scientifiche: non si ragiona, in questi casi, in termini di finalità ma in termini di effetti generati da procedure. Siccome questi effetti non sono prevedibili non c'è etica che possa regolarli. La tecnica – da non confondere con la tecnologia – è la forma più alta di razionalità mai raggiunta dall'uomo, il massimo degli scopi con l'impiego minimo dei mezzi. Questo tipo di razionalità è comune anche al mercato, il quale, però, conserva ancora una passione umana: quella per il denaro, da cui la tecnica è generata. La tecnica di oggi – conclude – non è antropologica, non è più interessata all'uomo perchè l'uomo è ridotto a un mezzo. I nostri bisogni e le nostre scelte sono sottoposti all'analisi dei big data; i quali, dopo un processo affidato ad algoritmi, generano un profilo capace di dire non chi siamo, ma a cosa serviamo. Se questa razionalità cibernetica diventa il modo di pensare di noi tutti tutta la parte irrazionale dell'uomo – il dolore, l'amore, l'immaginazione e l'ideazione – non ha più modo di esprimersi. L'individuo è così costretto ad una schizofrenia funzionale: dal lunedì al venerdì lavora eseguendo le funzioni dell'apparato e

Dal chi siamo a cosa serviamo

Il dolore, l'amore, l'immaginazione e l'ideazione non hanno più modo di esprimersi perchè i nostri bisogni e le nostre scelte sono sottoposti all'analisi dei big data

tutti. La terza etica è quella introdotta da Weber, che si chiama 'della responsabilità': l'uomo è giudicato dagli effetti che la sua azione produce, a meno che tali effetti non siano prevedibili." Sic: "Scienza e tecnica producono effetti imprevedibili. La scienza procede per prove ed errori." Poco dopo: "L'etica della scienza è conoscere tutto ciò che si può conoscere. Cosa produrranno gli organismi geneticamente modificati? Ora non possiamo saperlo, lo scoprire-

**IL VOLUME È IN VENDITA
SUL SITO DI MONDO PADANO
ALLA VOCE "INIZIATIVE EDITORIALI"**

Un'occasione per capire dove stiamo andando

Sessantasette professionisti che raccontano il loro percorso di studi e i primi approcci al mondo del lavoro. Uno spaccato del nostro territorio che evolve e si trasforma.



EDIZIONE
MONDO PADANO

AP

ASSOCIAZIONE
PROFESSIONISTI
DELLA PROVINCIA
DI CREMONA